

DIO HA PARLATO

Tutte le grandi religioni monoteistiche della terra confessano la loro fede in un Dio creatore che comunica per mezzo di una parola rivolta agli esseri umani. Ebraismo, cristianesimo e islam riconoscono che il Dio che ha creato l'universo è lo stesso Dio che rivela all'umanità la sua gloria e la via per la salvezza. La sostanziale identificazione del creatore del mondo con il salvatore del mondo permette di credere in un Dio conoscibile in quanto, pur essendo diverso dal mondo che ha creato, vuole avere un rapporto con questo mondo, per manifestarsi come Colui che è, come il Vivente che crea uno spazio e un tempo per una vita diversa dalla sua, per beneficarla e amarla senza condizioni.

Se l'atto creativo è temporalmente e tecnicamente distinto dall'atto comunicativo, questi mantengono caratteristiche comuni quali l'autore dell'atto (Dio), la motivazione dell'atto (l'amore di Dio), il mezzo (la parola, secondo il primo capitolo della Genesi), e il fine (la gloria di Dio e la felicità del creato). La distinzione sta nell'oggetto (il mondo nella creazione, gli esseri umani nella rivelazione) e soprattutto nella condizione in cui noi riconosciamo questi due atti. La creazione è avvenuta in uno stato perfetto ma mutabile, ed è caduta assieme agli umani in una condizione di brutalità e di violenza in cui è diventato impossibile scorgere la volontà benevola del suo creatore. La rivelazione di Dio tiene conto di questo stato di caduta della natura e richiama fortemente i responsabili – cioè gli umani – a ritornare alla via della

giustizia per rientrare nello stato per cui sono stati creati, cioè una completa *partnership* con Dio.

1.1 LE FORME DI COMUNICAZIONE: LA NATURA

1.1.1 Creazione e caduta

Le religioni rivelate confessano che il mondo è stato creato da Dio, ma allo stesso tempo dichiarano che la conoscenza di Dio e della sua volontà mediante la creazione è possibile, ma insufficiente. Il libro della Genesi ci descrive la prima coppia umana come perfetta e abitante un mondo perfetto (il giardino dell'Eden). Questa perfezione del creato stava o cadeva sulla perfezione del rapporto con Dio. Questo rapporto perfetto è stato distrutto da un atto di consapevole disobbedienza da parte degli umani. Caduto il rapporto fiduciale con Dio, il creato condivide con l'umanità la pena della sua colpa. L'umanità ha abbandonato la via della comunione con Dio per scendere sulla via della competizione con Dio per tentare di sostituirsi a lui. Nel racconto biblico il serpente dice a Eva: «Sarete come dèi» (Gen. 3,5), convincendola a mangiare il frutto della conoscenza del bene (che i progenitori già conoscevano) e del male (che non conoscevano ancora). Mediante questa ribellione il male entra nel creato e lo snatura indelebilmente. Vi restano le tracce della perfezione primigenia, della bellezza, della bontà e della saggezza dell'opera creatrice di Dio, ma queste tracce non possono più portare alla conoscenza perfetta. Come osservando i cocci di un vaso possiamo presumere l'esistenza di un vasaio senza però avere elementi per arrivare alla forma e alla capienza dell'oggetto che il vasaio ha realizzato, così osservando la creazione possiamo presumere l'esistenza di una causa prima, ma non possiamo conoscere compiutamente il Dio che crea e che salva.

Considerando seriamente la caduta della creazione, anche la ricerca religiosa degli umani può essere considerata come un tentativo di conoscenza, ma la stessa autenticità del tentativo è precipitata nella colpa della ribellione. Così, ogni tentativo di comprendere Dio mediante una visione religiosa del mondo si risolve, in ultima analisi, nel tentativo di divinizzare l'umanità. Questo è apparso in tutta la sua tragica evidenza nella realizzazione delle ideologie nazional-socialista e marxista, dotate di una formidabile struttura religiosa (mistica, liturgia delle parate, fiducia cieca nel capo, pretesa di assolutezza) e di un'incrollabile fede nell'autoelezione e autoreddenzione umana mediante la "razza" oppure la classe sociale.

1.1.2 Conoscenza naturale di Dio

Resta il problema se, nonostante questa ribellione degli umani e la caduta del creato dal suo stato di perfezione, vi è la possibilità di conoscere Dio per via naturale. La teologia protestante classica (da Calvino fino agli anni che precedettero Kant) ritiene che vi sia la possibilità di una conoscenza razionale secondo l'immagine e somiglianza con Dio che ora risultano corrotte, ma non completamente annullate. Questa conoscenza insita crea ricerca di Dio, ricerca di libertà e ricerca di speranza, e può portare al riconoscimento di una «grande mente» all'origine dell'esistente, di una responsabilità personale per le proprie azioni e di una ricerca di tutto ciò che è giusto, buono e vero.

Ma questa conoscenza non basta a trovare il Dio di Gesù Cristo. Da una giusta ricerca si troveranno delle soluzioni sbagliate. Alla domanda su Dio, l'umano, da solo, risponderà a se stesso indicando se stesso, una parte di se stesso, una collettività in cui è inserito. Nel primo caso avremo un edonismo che gli antichi avevano già divinizzato conferendo agli dèi delle forme umane e pregi e difetti tipici della nostra umanità. Nel secondo caso

avremo la ricerca in senso romantico o naturalistico della parte incontaminata dell'umano e della sua armonia interna. Nel terzo caso avremo, riferendoci all'oggi, l'assolutizzazione delle norme collettive quali leggi di mercato e totale autonomia dell'economia che vanno a determinare leggi e regole della giustizia sociale. Detto in una frase: l'umano cerca il divino, ma se Dio non gli si rivela, l'umano finisce necessariamente per divinizzare se stesso, oppure una parte di sé, oppure ancora il gruppo di cui è parte. Così vediamo che l'intenzione buona di Dio nel far essere ciò che non era viene stravolta per responsabilità degli umani. L'essere umano, creato per dare gloria a Dio ed essere felice, dà gloria a se stesso e vive infelicamente. Questo è ciò che la Bibbia chiama *peccato*, il cui termine greco *amartìa* significa letteralmente «errore» o «fallimento».

Risulta chiaro che questa conoscenza naturale rende l'essere umano responsabile delle proprie scelte. Il peccato è una scelta necessaria per l'essere umano che vive nelle conseguenze della ribellione, ma pur sempre una scelta voluta. La sua dimensione di creatura decaduta non gli offre altri sbocchi per la sua ricerca del divino, ma l'autodivinizzazione viene cercata, voluta e approvata dalla volontà umana. Così la condizione naturale degli umani non è paragonabile alle marionette con i fili tirati dall'alto, ma a creature responsabili dei propri errori che si sono cacciate in un tunnel senza uscita e che non sanno come venirne fuori.

1.2 LE FORME DI COMUNICAZIONE: LA SCRITTURA

Dio si è rivelato nel corso di una storia che va dalla chiamata di Abramo (Gen. 12) fino al momento più alto e irripetibile della sua comunicazione con gli umani:

la morte di Gesù Cristo e il suo risveglio dalla morte alla vita (risurrezione). Questo rapporto nasce per volontà di Dio solo ed è mantenuto e garantito dalla sua fedeltà. Questa rivelazione viene espressa in modo comprensibile, cioè mediante una parola detta da Dio in linguaggio umano. Questa parola, pronunciata in situazioni e modalità diverse, direttamente o per mezzo di esseri umani ispirati, è stata raccolta nell'insieme degli scritti biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento. Questi costituiscono una testimonianza unica della rivelazione di Dio e la sola fonte autorevole della volontà di Dio.

1.2.1 Scrittura come documento

È noto che gli scritti biblici sono in gran parte codificazioni scritte di racconti che venivano tramandati oralmente. In questo senso non sono la rivelazione originaria (Dio ha parlato, non ha scritto), ma certamente la contengono. La contengono come testimonianza storica, ma pure come evento attuale suscitato dallo Spirito di Dio, che trasforma la lettera morta in parola vivente e fa sì che la verità eterna contenuta dalla Scrittura antica parli a noi oggi. Sul modo di comprendere l'ispirazione della Scrittura le varie correnti di pensiero hanno dato e continuano a dare risposte diverse, dall'estremo di un concetto di ispirazione diretta e meccanica che rende gli autori del testo biblico semplici penne nelle mani dello Spirito di Dio, fino a considerare le Scritture come mero documento storico di autocomprensione religiosa. Purtroppo esiste una dottrina basilare che caratterizza la comprensione della Scrittura nel protestantesimo storico. Innanzitutto, Dio non è conoscibile se non come il Dio protagonista della storia biblica. Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; il Dio di Gesù Cristo è il Dio che oggi comunica con noi e con cui noi comunichiamo. Questa comunicazione non procede per stadi di evoluzione o per innalzamenti di livello, perché la giustizia e la misericordia

di Dio sono rivelate in modo completo nella persona di Gesù Cristo. Questa completezza fa dei libri biblici nel loro insieme il documento necessario e sufficiente della fede evangelica. Necessario perché non abbiamo altri documenti e altri modi di rapportarci con i contenuti della rivelazione di Dio che gli scritti della Bibbia ebraica (Antico Testamento) e delle Scritture apostoliche (Nuovo Testamento). Sufficiente perché le Scritture contengono tutto quanto è necessario sapere su Dio e sulla sua bontà per essere salvati. La vera traccia dell'ispirazione divina della Scrittura sussiste nel fatto che essa porge un messaggio completo, espresso nella fragilità della forma umana di comunicazione (la scrittura), ma non per questo deficitaria o monca. La volontà di Dio è sufficientemente conoscibile dalle Scritture: questo è il dato della loro divina ispirazione. Essendo la rivelazione unica e irripetibile nella storia del popolo ebraico e nella storia di Gesù, la cesura tra Scrittura e tradizione storica è netta. Al contrario del cattolicesimo romano, il protestantesimo considera la Scrittura come unica fonte della rivelazione divina, separata dalla storia della sua comprensione da parte della chiesa (tradizione). Se gli scritti dell'Antico Testamento sono stati custoditi e tramandati dalle comunità ebraiche della Palestina (ed è per questo che il protestantesimo segue il canone palestinese e non quello alessandrino, che aggiunge libri e parti che la tradizione cattolica ha accettato e definito «deuterocanonici»), i libri apostolici sono stati riconosciuti ispirati e autorevoli in quanto fedeli testimoni della rivelazione di Cristo, e raccolti nel Nuovo Testamento. La chiesa cristiana non ha *stabilito* la loro autorità, ma l'ha *riconosciuta* a partire dal loro contenuto.

1.2.2 Scrittura come canone

La Bibbia non è soltanto il documento della rivelazione, ma è anche l'unica misura (in greco, *canon*) della

fede, della riflessione di fede e della chiesa. La sua autorità non è solo un punto di partenza, ma un costante riferimento critico al modo in cui i credenti le sono fedeli. Dunque la Bibbia non è solo fondante, ma anche normativa. Mediante la Bibbia, Dio non soltanto ha costituito una comunità di credenti, ma continua costantemente a guidarla, a giudicarla e a perdonarla. La Bibbia resta così, sulla terra, la realtà prima e ultima della fede, poiché la parola con cui Dio chiama a essere ciò che non è, è la stessa parola che benedice la terra e che la giudica. La volontà di Dio è conoscibile soltanto dentro la Scrittura e non al di fuori di essa. Questo dà alla Bibbia il diritto di giudicare anche l'interpretazione che la chiesa dà di essa. Un'interpretazione delle Scritture non conforme ad esse non rappresenta, per la teologia protestante, una strada corretta e percorribile. Il fatto che la Scrittura sia non soltanto origine, ma anche misura, riconosce tutta l'autorità al solo Dio che l'ha ispirata, e la rende indomabile e non addomesticabile dalle potenze umane. La normatività della Scrittura è, in ultima istanza, la libertà di Dio stesso di giudicare il mondo, la chiesa e la fede mediante la sua parola che libera e che è libera. Nessuno Stato, nessuna ricchezza, nessuna potenza e nemmeno nessuna chiesa hanno potuto maneggiare la parola di Dio, ma tutti si sono trovati giudicati e sottomessi alla sua autorità. I protestanti filohitleriani (*deutsche Christen*) tentarono, senza riuscirci, di "purificare" la fede cristiana dalle contaminazioni della cultura ebraica e di eliminare dalla Bibbia stessa l'Antico Testamento e tutti i riferimenti a Israele. Oggi il «Reich millenario» è una realtà confinata nella storia degli orrori del secolo passato; tutti gli studenti in teologia della Germania studiano l'ebraico e in tutte le Bibbie del mondo i Salmi del re Davide sono rimasti al loro posto.

1.2.3 Rapporto con la Scrittura

Come ogni documento fondante e fondamentale, anche la Bibbia richiede di essere studiata a fondo e compresa nella sua interezza. In tutte le facoltà teologiche protestanti si studia la Bibbia sui testi originari greco ed ebraico, e questa conoscenza è considerata necessaria per l'esercizio del ministero pastorale. I testi sono datati e collocati nella loro situazione storica per comprendere l'ambiente in cui sono stati scritti e le problematiche cui rispondono direttamente (metodo storico-critico). Tuttavia, la Bibbia non è un insieme di frammenti storici, ma contiene un filo conduttore che è stato riconosciuto dai credenti che hanno raccolto insieme i diversi testi biblici (metodo canonico). Un corretto rapporto con il testo biblico deve conoscere sia la situazione in cui esso è stato scritto, sia il modo con cui esso si rapporta con le altre pagine della Scrittura. La perdita di una delle due polarità comporta un impoverimento della comprensione della Scrittura. Un'ermeneutica avulsa dal contesto storico rischia di confinare la Parola pronunciata e incarnata nel mondo in una metafisica celeste che la contraddice nella sua stessa natura di umile umanità. Una lettura meramente storica la trasformerebbe in una delle tante parole che la religione umana ha detto su Dio, mortificando la sua dimensione di parola libera di Dio detta agli umani continuando ad appartenere solamente alla sovranità di colui che l'ha pronunciata.

In conclusione, l'autorità della Scrittura è data dal riconoscimento del suo ispiratore e del suo contenuto. Pertanto, la Scrittura è l'unico documento su cui la fede evangelica riconosce la sua origine e la sua base. Poi, la canonicità della Scrittura la rende non solo fonte, ma anche unica istanza di giudizio dell'interpretazione che ne viene fatta. La canonicità afferma il diritto di Dio di giudicare l'uso che gli umani fanno del dono della sua parola e, in ultima analisi, di emancipare la parola stessa da qualsiasi gabbia interpretativa. La parola liberante resta essa stessa libera e signora sopra ogni interpretazione.